

Togliatti alla stampa estera

Il PCI e la prospettiva di un reale progresso democratico

(Dalla prima)

molti anni e il quale pure cerca di svilupparsi in una via nuova senza aderire a blocchi di potenze — non dovessero scoppiare conflitti di tale natura e che tutte le questioni insorgenti fra di loro dovessero essere risolte per via di trattative. E' questa ancora oggi la nostra posizione riguardo a questo conflitto. Noi riteniamo che sia un dovere, tanto per i dirigenti indiani quanto per i dirigenti cinesi, di fare reciprocamente quelle concessioni che siano necessarie per giungere ad una trattativa e regolare le questioni sorte.

Per la situazione interna, ripeto, ciò che ho già detto alla televisione. Noi constatiamo un peggioramento della situazione interna dovuto ad una offensiva di gruppi conservatori i quali cercano di dare un particolare contenuto alla politica italiana, diverso da quello che sembrava che la politica italiana dovesse prendere quando si è formato questo governo. Noi affermiamo che nel programma su cui era stato formato questo governo, la parte essenziale, che avrebbe dovuto essere la parte economica, è ancora in alto mare. Noi non neghiamo che questo governo abbia cambiato qualche cosa di quelle che erano le vecchie posizioni. Noi non abbiamo sentito, ad esempio, dichiarazioni oltranziste nel corso del recente dibattito sulla politica internazionale. Però, per ciò che riguarda il programma governativo, noi constatiamo che la realizzazione di quei quattro punti che dovevano costituire l'inizio di una svolta nella direzione della vita economica nazionale è ancora in aria. Loro sanno di che cosa si trattava: nazionalizzazione dell'energia elettrica, misure di riforma agraria dirette particolarmente a far scomparire la mezzadria e a riformare profondamente gli altri contratti agrari più arretrati; istituzione dell'Ente regione e, quindi, programmazione economica da farsi in un tempo ulteriore ma sulla base della realizzazione del programma governativo. A questo proposito, bisogna riconoscere che nemmeno la nazionalizzazione della industria elettrica, per il momento, è stata ancora approvata. E ci vorrà ancora, senza dubbio, un mese, un mese e mezzo. La stessa decisione presa per la istituzione della nuova Regione Friuli-Venezia Giulia deve subire un ulteriore parlamentare, perché si tratta di una applicazione costituzionale e quindi è necessario che la legge venga due volte davanti ai rami del Parlamento.

Per quanto riguarda l'ordinamento regionale generale, siamo in altissimo mare, anzi si è parlato apertamente di un rinvio della soluzione di questo problema.

E per quanto si riferisce alla questione agraria, noi constatiamo che ancora le proposte governative, ma, da quanto se ne è pubblicato, le riteniamo del tutto inadeguate a risolvere il grande problema che interessa la massa dei mezzadri, dei fittavoli e dei piccoli e medi coltivatori italiani.

Noi ci troviamo quindi di fronte ad un peggioramento della situazione. Peggioramento che noi consideriamo prova di una arretratezza dei discorsi al recente Consiglio nazionale della DC, l'altro ieri e ieri.

E qui vorrei sottolineare un momento che serve a definire meglio la nostra posizione politica. Quando si è parlato di una svolta di centro-sinistra, noi cosa abbiamo detto? Abbiamo analizzato la situazione, le cose che erano avvenute al congresso di Napoli della DC, le cose avvenute in seguito, e siamo arrivati a questa conclusione: che in questo movimento verso un governo di centro sinistra e nella formazione di questo governo, esistevano due momenti che noi consideravamo contraddittori. Da una parte, determinate premesse di natura programmatica, e le ho già indicate — che noi giudicavamo, in generale, in senso positivo qualora fossero state realizzate, e realizzate anche un po' rapidamente, dall'altra parte vi era un'intenzione politica, un piano politico del gruppo dirigente della DC, di servirsi di questo spo-

stamento per riuscire a creare una profonda frattura in seno alle forze operaie e alle forze democratiche più avanzate del nostro Paese. Noi questo lo giudichiamo un piano negativo, consideriamo che se si dovesse andare in quella direzione, la situazione del nostro Paese andrebbe peggiorando economicamente. O'ra, nel Consiglio nazionale della DC in corso e su questo secondo momento che è stato messo l'accento, e non sul primo.

Al Consiglio nazionale, d'altra parte, per quello che riguarda il programma, le cose sono state generiche, sfumate, si sono anzi avute anche delle posizioni apertamente negative per ciò che riguarda le Regioni, la scomparsa dell'Istituto della mezzadria; mentre si è riaffermato, in modo più energico, che la politica di centro-sinistra è una politica che ha lo scopo di portare la scissione nel grande movimento operaio democratico popolare.

In questo fatto noi vediamo un segno serio del peggioramento della situazione del nostro Paese. Questo ci preoccupa e questo pone a noi e alle forze operaie e democratiche italiane dei compiti di lavoro e di lotta ai quali noi cercheremo di attenerci. E questo ci impone anche un certo giudizio su tutto lo sviluppo del movimento democratico e operaio del nostro Paese. Giudizio che, nel suo complesso, noi continuiamo di dare al nostro Congresso nazionale, convocato per l'inizio del mese di dicembre. In questo congresso noi prenderemo in esame seriamente e apertamente, ancora una volta, la situazione internazionale, la situazione interna e le loro prospettive.

E ciò non solo per trovare una linea di azione e di lotta del nostro partito e delle masse popolari ma per riuscire a sganciare la situazione dalle remore conservatrici e spingerla avanti, verso quelle forme economiche, politiche e sociali che sono la sostanza del programma di un partito comunista. Queste sono le poche cose che volevo dire come introduzione.

Subito dopo la introduzione di Togliatti, ascoltata con grande attenzione da più di cento corrispondenti esteri presenti, i giornalisti hanno cominciato a porre le domande.

La Chiesa

D. — Vorrei sapere quale è l'atteggiamento dei comunisti italiani verso la Chiesa cattolica. Questo «fittizio» che avete incominciato con la Chiesa, non lo capisco molto bene. (Clarità).

R. — Vede, non si tratta di un fittizio, perché la Chiesa cattolica non è una invenzione, signorina. Noi abbiamo sempre avuto, nei confronti della Chiesa cattolica, un atteggiamento che spesso ha dato luogo a osservazioni di questo tipo. Così è stato anche quando abbiamo dato il famoso voto a favore dell'articolo 7 al momento dell'approvazione della Costituzione. Quindi, il nostro atteggiamento non è una novità.

Noi constatiamo che la Chiesa cattolica si trova oggi di fronte a seri problemi che in parte coincidono con i problemi che stanno davanti a noi. Si tratta del progresso della umanità e delle forme nuove di questo progresso. Si tratta del problema di tutti i popoli che si sono affacciati a questa via di libertà, alla libertà e della civiltà che le hanno segnato questi popoli. E noi comprendiamo benissimo che la Chiesa cattolica cerchi di uscire da queste posizioni chiuse, ristrette, in cui era rimasta per molto tempo.

D'altra parte la Chiesa non può chiudere gli occhi di fronte al fatto che un terzo dell'umanità vive secondo un regime socialista. Noi seguiamo, quindi, con interesse e attenzione questo processo perché vediamo che la Chiesa vuole svincolarsi da quelle posizioni chiuse. Noi riteniamo che le trasformazioni sociali per le quali combatiamo, e che tendono a creare una società non più capitalista ma una società socialista, possono essere comprese, accettate e

volute anche da lavoratori, gruppi e intellettuali i quali partono da una ideologia religiosa. Infatti l'ordinamento sociale che noi rivendichiamo è fondato sui principi che non sono contrari all'ideologia cattolica.

D. — Ma voi siete per l'ateismo?

TOGLIATTI — Questo riguarda le nostre convinzioni personali. Nel nostro partito, invece, non si chiede a chi vuole iscriversi, di essere un ateo. Anzi nello Statuto del nostro partito è scritto che le convinzioni religiose non sono discriminanti per l'iscrizione al partito, condizionata all'adesione al programma politico. E nel nostro programma politico non vi è alcun punto che possa ledere la libertà di coscienza religiosa, di propaganda e di culto religioso.

D. — Ma esiste la secolarizzazione?

TOGLIATTI — Ma non siamo noi che l'abbiamo pronunciata? (ilarità).

D. — Ma l'Unità pubblica i resoconti del Concilio sulla liturgia? (ilarità).

TOGLIATTI — Il Concilio ecumenico Vaticano II è un fatto che interessa tutti. Proprio questa mattina mi sono comprato un nuovo libro sul Concilio, il libro di un arcivescovo di Danimarca...

D. — Lei si è dimostrato preoccupato della lentezza con cui si procede nella distensione. Ma il Presidente Kennedy ha detto chiaramente che prima di qualsiasi incontro devono essere smantellate le basi missilistiche a Cuba.

TOGLIATTI — La nostra preoccupazione viene dal fatto che mentre ormai i missili sovietici sono stati portati via, gli Stati Uniti avanzano nuove condizioni allo scopo evidente di procrastinare l'inizio di quei negoziati che dovrebbero portare ad una effettiva distensione.

D. — Lei ha parlato di nuove condizioni e problemi per arrivare al dialogo fra Kennedy e Kruscev.

TOGLIATTI — Esatto. Vi è innanzitutto il problema della sospensione degli esperimenti atomici. Dalle notizie che abbiamo risulta che vi è un certo avvicinamento delle due posizioni e la possibilità che si arrivi ad una conclusione. Vi è poi il problema delle basi atomiche americane e della NATO che sono disseminate in tutto il mondo.

D. — Ma ci sono anche le basi del Patto di Varsavia?

TOGLIATTI — Perfettamente. Ognuno dei due blocchi opposti controlla una certa parte di territorio. Perché, dunque, non si può giungere ad un patto di non aggressione fra i due blocchi? Questo sarebbe un elemento di distensione. La stessa soppressione delle basi in determinati paesi potrebbe dare inizio a quelle forme di controllo internazionale, di riduzione degli armamenti che si stanno cercando e che non si sono ancora trovate. Vi è poi il problema della Cina che è esclusa dalla organizzazione delle Nazioni Unite. Perché non si risolve questo problema? Per noi, distensione non vuol dire rimanere allo status-quo, perché altrimenti si ammette un movimento di divisione in due blocchi che si fronteggiano, che si urtano, e a un determinato momento scoppia tutto. Per noi, distensione vuol dire creazione di un nuovo assetto internazionale fondato su una soluzione concordata dei problemi più acuti del problema e delle prospettive che non si fanno i primi passi e se non si giunge a qualche risultato in questo ambito, le prospettive possono essere quelle che stavano davanti a noi tre settimane fa. E cioè che scoppiasse un conflitto di cui, poi, non si sarebbe potuto limitare la portata, i limiti e gli effetti.

D. — I dirigenti del Partito comunista italiano sapranno, prima dell'ommissione di Kruscev, della esistenza di basi missilistiche sovietiche a Cuba? Se sì, perché hanno tentato di negarlo? E dopo le parole di Kruscev, qual è stata la reazione del Partito comunista italiano?

TOGLIATTI — Noi non potevamo sapere che cosa ci fosse nell'isola di Cuba e quale fosse l'organizzazione militare di Cuba. Noi abbiamo sostenuto che si trattava di basi di carattere non aggressivo ma uni-



Il compagno Togliatti durante la conferenza-stampa.

camente difensivo. Del resto — se lei me lo permette — lei sa benissimo che tutte le basi vengono dichiarate difensive quando sono le proprie ed aggressive quando sono quelle degli altri! Quando le cose sono giunte ad un punto tale che stava per scoppiare un conflitto, abbiamo salutato il fatto che l'Unione Sovietica, ottenuta la garanzia della indipendenza di Cuba, ritirasse alcune armi considerandole che erano diventate superflue.

D. — L'onorevole Togliatti ha detto prima che il conflitto fra Cina e India non doveva scoppiare. Ma dato che è scoppiato, su quale delle due parti cade la maggiore responsabilità?

TOGLIATTI — Ecco una domanda alla quale non sono in grado di rispondere. Ho letto il materiale dell'una e dell'altra parte e ciascuno sostiene la responsabilità dell'altro. Quello che posso dire è che, studiando sulla base dei documenti il problema delle frontiere, si comprende che la parte cinese non ha tutti i torti perché si trova con una frontiera che essa ritiene non giusta, per diversi motivi che non sto qui ad esporre. Basti accennare che la linea Mac Mahon è stata tracciata con scopi determinati dagli stati maggiori inglesi, taglia fuori una importante strada del territorio cinese, e così via. La parte indiana risponde con altrettanti argomenti. Quindi noi riteniamo che dal momento che ognuna delle due parti sostiene di avere un po' di ragione e dato che nessuna delle due parti ha ambizioni imperialistiche ai danni del proprio rivale, è assurdo pensare che i cinesi vogliano conquistare l'India così come è assurdo pensare il contrario — per questo noi diciamo che la via per risolvere la questione non è quella di combattere ma di iniziare trattative e di giungere ad un accordo.

D. — Monsignor Cardinali, capo del protocollo del Concilio, nel corso di una conferenza stampa ha detto che qualora l'Unione Sovietica potesse fornire sufficienti garanzie di libertà di religione e di apostolato, non vi sarebbero motivi per opporsi all'inizio di relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e l'Unione Sovietica. L'Unione Sovietica potrebbe oggi fornire queste garanzie? E pensa lei che i tempi siano maturi per l'inizio di relazioni diplomatiche fra l'Unione Sovietica e la Santa Sede?

TOGLIATTI — Veramente mi sembra che la domanda non riguardi la nostra politica ma quella dell'Unione Sovietica della quale io non sono qui a interpretare né il portavoce. La mia opinione è che se in questo campo possono essere compiuti degli atti che portino ad una maggiore distensione e reciproca, ciò potrebbe essere salutato come un fatto positivo.

Missili

TOGLIATTI — Veramente mi sembra che la domanda non riguardi la nostra politica ma quella dell'Unione Sovietica della quale io non sono qui a interpretare né il portavoce. La mia opinione è che se in questo campo possono essere compiuti degli atti che portino ad una maggiore distensione e reciproca, ciò potrebbe essere salutato come un fatto positivo.

Direi anche che una politica vera di distensione e di pace non si può condurre se non con un attacco a determinati atti aggressivi fatti nel nome della politica atlantica. Come può, un partito che vuole essere socialista, non condurre una azione di critica e un attacco contro la politica del blocco Adenauer-De Gaulle, uno dei blocchi che ispirano la politica atlantica? Quando c'è stata la crisi di Cuba, chi è stato in prima linea il governo di Adenauer e poi quello di De Gaulle? E' evidente che il blocco atlantico ha, come sua aspirazione, una politica che non è quella della distensione internazionale. Per lo meno nel momento presente.

così per la politica interna che essa si chiede al Partito socialista? Gli si chiede di diventare un partito anticomunista. Ora a questo proposito noi in Italia abbiamo fatto delle esperienze: disgraziatamente, per 10 anni, abbiamo avuto governi fondati sull'anticomunismo e sullo atlantismo. Ma questi governi ad un certo punto hanno dovuto scomparire; essi ci hanno portati alla crisi del '60 quando per poco non abbiamo avuto la guerra civile in Italia. Oggi c'è chi tende a trascinarci il Partito socialista su un terreno già sperimentato. E noi quindi, di fronte ai tentativi di imporre l'unità della classe operaia, diciamo che ci sono delle forme di unità, di collaborazione, di intesa a cui non si può rinunciare. A meno che non si voglia dare partita vinta ai partiti conservatori. L'unità del movimento sindacale, del movimento cooperativo, l'unità per riunire ad avere delle amministrazioni comunali dirette dalle forze popolari: tutti questi sono elementi essenziali per poter trasformare la società italiana nel senso che crediamo, che i dirigenti del Partito socialista dovrebbero volere.

D. — Lei ha parlato di «nuove responsabilità» del Partito comunista. Cio, forse, nella eventualità in cui, rompendo il PSI con il PCI, noi restiate soli, isolati, all'opposizione?

TOGLIATTI — Non credo proprio che saremmo noi a restare soli. Anche sulla solita questione dello isolamento del Partito comunista occorre capire come stanno le cose. Un partito non è mai solo in un paese, come l'Italia, in cui vi è un simile movimento delle masse. E un partito non resta mai solo e isolato quando comprende questo movimento ed è collegato con esso. Non è possibile riuscire a tagliare fuori da questo movimento un partito che pone i problemi di fondo della organizzazione italiana. Bisogna ricordare che ogni volta in cui questi problemi vengono affrontati siamo noi che abbiamo contribuito, e contribuiamo, ad elaborare le soluzioni per risolverli. Per esempio: la legge di nazionalizzazione elettrica, il nostro partito, insieme a quello socialista, l'ha presentata al Parlamento da cinque anni. L'organizzazione della scuola obbligatoria fino ai quattordici anni, è stata discussa sulla base di un progetto governativo, da una parte, e di un progetto comunista, dall'altra. Questa è la nostra vitalità, la vitalità del movimento comunista in Italia. Noi siamo un partito che non si può isolare fino a che questo partito è in grado di comprendere e agitare i problemi che stanno a cuore di tutta la massa dei lavoratori italiani.

D. — Secondo lei non lo vogliono?

TOGLIATTI — Ripetiamo che essi oscillano. Io credo anche che in questo momento, dopo un Consiglio nazionale della DC e di una parte, e di un progetto comunista, dall'altra. Questa è la nostra vitalità, la vitalità del movimento comunista in Italia. Noi siamo un partito che non si può isolare fino a che questo partito è in grado di comprendere e agitare i problemi che stanno a cuore di tutta la massa dei lavoratori italiani.

D. — Quali sono le sue previsioni sull'elettorato? Prevede grosse oscillazioni nei vari partiti?

TOGLIATTI — Lei veramente mi fa una domanda che di solito respingo sempre perché fare delle previsioni sugli spostamenti del corpo elettorale è molto difficile, soprattutto in questo momento. Noi non sappiamo ancora come si presenterà la situazione alla vigilia delle elezioni. E' difficile dire in che direzione si muoverà il Partito socialista, quale programma verrà presentato da loro, da noi, dalla DC. Per il momento siamo nell'ambito delle congetture.

D. — Ma se il Partito socialista rimarrà nella sua posizione attuale fino alla vigilia delle elezioni, avrà successo?

TOGLIATTI — Non credo che il Partito socialista possa rimanere nella situazione attuale fino alle elezioni, perché non ha ancora presentato il programma per le elezioni. Attualmente il PSI propone un accordo di legislatura con la DC: ma non ha ancora esposto il contenuto di questo accordo. Perciò il giudizio, per il momento, deve essere molto riservato.

D. — Qual è la sua opinione sulla posizione dell'Italia nel MEC? Quali vantaggi e quali pericoli essa può trovare dalla sua presenza nel MEC e dalla integrazione economica e politica?

TOGLIATTI — Sul MEC la nostra posizione è stata sempre molto critica. Prima perché noi abbiamo ritenuto che il MEC era una prevalenza di forze monarchiche, capitalistiche le quali tendono a dominare i paesi che fanno parte del MEC; e poi perché al MEC è stato dato un contenuto politico che noi non approviamo, un contenuto su per giù atlantico, con

tratta di una delle tante categorie della popolazione che denuncia problemi non risolti e vuole che siano risolti. I cortei di studenti che ci sono in Italia non protestano contro i cattivi voti ma perché gli studenti vogliono andare per poter studiare. Questa è la realtà della vita italiana. Bisogna cominciare in tutte le direzioni. Non dico una novità se sottolineo che questa posizione non è soltanto la nostra ma è la posizione, credo, anche di una gran parte del mondo industriale italiano il quale comprende che oggi, sulla base dei risultati raggiunti, bisogna cominciare in tutte le direzioni, bisogna cominciare anche con i paesi socialisti e con i paesi ex coloniali. Se non si riesce a fare questo, noi corriamo il rischio di porre un freno allo sviluppo economico del nostro Paese. In sostanza la nostra posizione è questa: noi sentiamo che c'è qualche cosa di oggettivo nel processo che spinge i paesi capitalisti a organizzarsi in zone integrate come quelle del MEC; però riteniamo che il contenuto politico del MEC deve essere respinto. Noi riteniamo che il dominio del grande capitale monopolistico, che oggi è l'economia capitalistica del MEC, dovrebbe essere limitato e spezzato. Noi riteniamo che all'Italia, anche se aderisce al MEC, debba essere garantita la libertà di commercio in tutte le direzioni.

qualche attenuazione. Qual è la situazione attuale? L'Italia ha avuto negli ultimi tempi un forte sviluppo industriale; essa è diventata un paese che industrialmente può fare concorrenza ad altri paesi industriali, mentre prima non era così. Qual è adesso il pericolo? Il pericolo è che le norme del MEC impediscano all'economia italiana di mantenere rapporti commerciali in tutte le direzioni. Noi riteniamo invece che l'Italia ha bisogno di una politica commerciale aperta in tutte le direzioni. Non dico una novità se sottolineo che questa posizione non è soltanto la nostra ma è la posizione, credo, anche di una gran parte del mondo industriale italiano il quale comprende che oggi, sulla base dei risultati raggiunti, bisogna cominciare in tutte le direzioni, bisogna cominciare anche con i paesi socialisti e con i paesi ex coloniali. Se non si riesce a fare questo, noi corriamo il rischio di porre un freno allo sviluppo economico del nostro Paese. In sostanza la nostra posizione è questa: noi sentiamo che c'è qualche cosa di oggettivo nel processo che spinge i paesi capitalisti a organizzarsi in zone integrate come quelle del MEC; però riteniamo che il contenuto politico del MEC deve essere respinto. Noi riteniamo che il dominio del grande capitale monopolistico, che oggi è l'economia capitalistica del MEC, dovrebbe essere limitato e spezzato. Noi riteniamo che all'Italia, anche se aderisce al MEC, debba essere garantita la libertà di commercio in tutte le direzioni.

TOGLIATTI — La politica che i dirigenti italiani fanno contro di noi è una polemica sbagliata. Essi non comprendono alcuni problemi di fondo del movimento operaio e comunista internazionale. Non comprendono il problema della lotta per la pace, per la distensione internazionale; rivolgono accuse contro i dirigenti sovietici perché sono giunti ad un compromesso sulla questione di Cuba; non comprendono che un compromesso in quella guerra, dall'altra parte, non ha mai compromesso anche altri problemi; i problemi dello sviluppo della democrazia. E non soltanto della democrazia come regime politico che consente alle masse operaie di sviluppare la lotta per il socialismo, ma il problema della democrazia all'interno del Partito. Ho letto alcuni materiali che essi distribuiscono nelle nostre sezioni. Però è difficile trovare un argomento; si trovano invece molti insulti, molte qualifiche negative (ci dicono di essere dei traditori, dei opportunisti e si arriva fino alle più aspre polemiche contro di noi). Ma gli argomenti non mancano: che sia giusta, per esempio, una linea in cui si rinunci alla lotta per la distensione, che sia sbagliata la parola d'ordine per un mondo senza guerra, per un mondo di pace e che si possa a questo giungere anche nelle condizioni attuali, spingendo avanti la lotta per la distensione, tutto questo è albanese, non lo comprendono e non lo dimostrano, preferendo attaccarci. Noi riteniamo che questa esasperazione sia una cosa negativa che non aiuta lo sviluppo del movimento comunista internazionale. Ed è per questo che noi criticiamo i dirigenti del Partito albanese per l'azione che essi conducono.

D. — L'onorevole Togliatti trova diversa la linea politica del Partito cinese da quella del Partito albanese?

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

TOGLIATTI — Anche con i compagni cinesi ci sono state discussioni. Però l'ultima volta che ci siamo trovati in una conferenza internazionale, siamo giunti a delle posizioni comuni. Mentre con i compagni albanesi noi, perché essi rifiutarono di rimanere fino all'ultimo in quella riunione che ebbe luogo nel '61.

qualche attenuazione. Qual è la situazione attuale? L'Italia ha avuto negli ultimi tempi un forte sviluppo industriale; essa è diventata un paese che industrialmente può fare concorrenza ad altri paesi industriali, mentre prima non era così. Qual è adesso il pericolo? Il